

# INTRODUZIONE

Marco Pavanini

L'idea di dedicare questa collana alle “parole del Novecento” nasce da una duplice intenzione. Da una parte, ci si propone di ricostruire le ragioni dell'importanza che alcuni concetti hanno rivestito nel corso del secolo scorso, per quanto riguarda il dibattito filosofico, scientifico e culturale, e il modo in cui esso riflette, anticipa o influenza l'attualità storico-politica. Dall'altra, si tratta di tentare di comprendere le modalità secondo cui tali concetti possono essere riattivati, recuperati e riproposti nel nostro presente, insomma la portata della loro eredità sottoforma di attualità e significatività epocale. La questione, pertanto, ruota sì intorno a parole, lemmi definiti, ma con un'attenzione tematica ed esplicita per l'ampiezza concettuale, transdisciplinare e polivoca di tali significanti. In considerazione di tale prospettiva, la scelta di dedicare al concetto-parola “tecnica” la tredicesima edizione del seminario annuale, tenutosi il 4 dicembre 2019 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, da cui la pubblicazione di tale volume è occasionata e alcuni dei contributi contenutevi sono tratti, richiede forse un'attenzione particolare.

Difatti, ci sembra che la riflessione novecentesca, sebbene la “questione della tecnica” vi rivesta senz'altro un ruolo di rilievo, abbia piuttosto preparato, per così dire aperto la possibilità al considerevole fiorire di studi, prospettive

teoriche e dibattiti che solo nel nostro secolo sembrano trovare espressione tematica e autonomia teorica. Più che il Novecento, sarà forse il secolo attuale a meritare la denominazione di “secolo della tecnica”, e ciò ci sembra evidente anche e soprattutto guardando al dibattito filosofico, che a prescindere dalle correnti e prospettive specifiche tende a dedicare sempre più spazio e attenzione alla materialità delle pratiche trasmesse, all’artificialità dei presupposti del pensiero e al carattere costruito delle strutture sociali e scientifiche. Al contempo, è pur sempre vero che tale interesse per la tecnicità delle forme di vita, umane e non solo, affonda le sue radici, teoriche e storiche, nel Novecento, e pertanto ci sembra opportuno ricostruirne alcuni lineamenti genealogici, senza tuttavia ambire a una ricognizione esaustiva e sistematica della pluralità di orientamenti e prospettive in dialogo con tale tematica.

Ma da cosa deriva la rilevanza della questione della tecnica per la riflessione novecentesca e contemporanea? Dalla prospettiva della storia delle idee, si possono individuare molteplici punti di emergenza di tale problematica, a partire certamente dalla meditazione greca sulla *techne*. Tuttavia, un punto di svolta fondamentale ci sembra individuabile nella seconda metà dell’Ottocento, in relazione, da una parte, alle istanze sollevate sia da Marx (2018) che da Engels (1971) intorno alla crucialità della dimensione del lavoro per la comprensione dell’esistenza umana; dall’altra, al costituirsi in area tedesca di una vera e propria “filosofia della tecnica” (Kapp 2015), che anticipa e preconizza alcuni temi cari alla riflessione novecentesca. È evidente come a contribuire alla formazione di entrambe le tendenze teoriche vi sia l’esigenza di fare fronte con il pensiero e la pratica all’industrializzazione crescente che a quell’epoca si verificava in Europa e in America, con tutto

il correlato di macchine, strumenti e procedure che ne permisero l'imporsi e il diffondersi, nel corso del Novecento, su scala globale.

La relazione costante tra innovazione e trasformazione tecnologica, da un lato, e filosofia della tecnica, dall'altro, accompagna l'intera storia di tale riflessione, che vede il pensiero filosofico, sociologico ed epistemologico chiamato a confrontarsi con l'introduzione, a un ritmo sempre crescente, di nuove tecniche e tecnologie, e con la loro sempre maggiore pervasività in tutti gli ambiti della vita umana. Tale attenzione, che si esprime spesso con i toni della preoccupazione e dell'inquietudine, caratterizza trasversalmente la maggior parte degli approcci: dall'attenzione per le prassi tecno-culturali da parte dell'antropologia filosofica e della scienza della cultura tedesche (Alsberg 2020; Cassirer 2011; Gehlen 2003; Plessner 2019; Portmann 1956; Scheler 2013; Spengler 2016); alla meditazione di Heidegger sul senso della tecnologia moderna come *Gestell* (Heidegger 1976); alle discussioni sull'industria culturale della scuola di Francoforte (Adorno & Horkheimer 2010; Benjamin 2014; Habermas 1968; Marcuse 2001); alle analisi di Foucault sulle tecnologie disciplinari (Foucault 2014); fino agli approcci originali sviluppati da pensatori come Anders (2007a, 2007b) ed Ellul (1969), solo per citare alcuni tra gli esempi più significativi. A prescindere dalla diversità, spesso oltremodo rilevante, delle prospettive teoriche, dei retroterra metodologici e delle proposte etico-politiche, quello che sembra accomunare tali generazioni di filosofi della tecnica è la costante, angosciante percezione di un senso come di arretratezza, inadeguatezza, "affanno" della riflessione teorica rispetto al procedere dell'innovazione tecno-scientifica. La filosofia, ancora una volta, sembrerebbe arrivare hegelianamente troppo tardi, quasi

rincorrendo l'innovazione perpetua e scioccante operata dal sistema socioeconomico occidentale in fase di compiuta globalizzazione, il quale implementa nuove e perturbanti tecnologie e prassi vitali in modo incontrollato e indiscriminato, spezzando e stravolgendo gli equilibri bio-sistemici e socioculturali esistenti.

La portata e il compito di una filosofia della tecnica, in quest'ottica, rischierebbe di ridursi alla possibilità di avvertire e denunciare tale inquietudine e il pericolo nascosto sotto la facciata, ormai logora, del progresso, senza però riuscire a fornire indicazioni operative e orientamenti epistemici in grado di afferrare tale movimento in tutta la sua portata, rimanendone in qualche modo sempre succube. A costo di semplificazioni e generalizzazioni indebite, si potrebbe affermare che il Novecento inizi a pensare la "tecnica" come l'angosciante affermarsi delle tecnologie industriali e militari su scala planetaria, a partire dall'automatizzazione crescente del lavoro, fino al potere distruttivo dell'energia atomica e alla coercitiva pervasività dei media radiofonici e televisivi. Tuttavia, sarebbe ingiusto imputare alla filosofia della tecnica novecentesca la mera denuncia dell'inadeguatezza del pensiero rispetto all'imporsi dell'innovazione tecnologica. Ne è testimonianza significativa l'approccio critico e positivamente "complice" con la tecnicità elaborato da riflessioni come la meccanologia di Simondon (1958), la fenomenotecnica di Bachelard (1993) e la riflessione di stampo germanofono sulle tecniche culturali (Krämer & Bredekamp 2003). Difatti, il contributo dei pensatori summenzionati, insieme a molti altri, è consistito nel portare l'attenzione sul carattere fondamentale e inaggirabile delle pratiche e degli oggetti tecnici al fine di comprendere la condizione umana e la posta in gioco di un

pensiero all'altezza del contemporaneo. Tale sensibilità si esprime tematicamente nella pluralità di approcci alla questione della tecnica sviluppati a partire dalla fine del Novecento, che vanno a comporre, nel nostro secolo, una costellazione complessa e variegata di prospettive volte a indagare la significatività dell'artificio.

In tal senso, la riflessione sulla tecnica è oggi più viva che mai e promette di apportare contributi significativi alla comprensione dei risvolti politici, epistemologici ed etici del presente. In primo luogo, riscontriamo un'attenzione tematica per la specificità dell'oggetto tecnico, il modo di essere degli artefatti, le modalità in cui essi si installano nel complesso socioeconomico e politico di una data cultura, il ruolo che rivestono per la costituzione delle istituzioni, dei rituali e dei sistemi di credenze di una comunità, nonché per il loro statuto epistemologico e ontologico peculiare, riconosciuto come meritevole di un approccio metodologico dedicato, volto a rivendicarne la specificità e l'autonomia. Ciò avviene in contrasto con una linea di pensiero millenaria, tendente ad attribuire agli strumenti e alle macchine un ruolo unicamente servile, accessorio, accidentale. La tecnica appare quindi un dominio unitario, ma al contempo complesso e variegato, luogo di incontro di prassi eterogenee e dalle innumerevoli sfaccettature. In secondo luogo, il pensiero contemporaneo sembra sempre più incline ad analizzare il ruolo costitutivo che la dimensione dell'artificio, ciò che viene costruito e appreso, assume nella produzione della soggettività e della sintesi sociale. In quest'ottica, la tecnica assurge a costante fondamentale dell'esistenza umana e viene considerata come qualcosa di inaggirabile al fine di comprendere il nostro modo di essere nel mondo; ciò in contrapposizione a

una visione “purificatrice” che tende a negarle la capacità di strutturare l’agire e il pensare dei viventi umani, considerati conseguentemente come artefici di prassi tecniche le quali, a loro volta, non contribuirebbero in alcun modo a definirne le condizioni di esistenza.

Da una parte, è rilevante e senz’altro non casuale che l’interesse sempre crescente rivolto alla tecnicità vada di pari passo con l’esponentiale procedere dell’innovazione tecnologica, che oggi giorno sembra davvero pervadere, con effetti difficilmente determinabili, l’intera dimensione della vita umana, dalle biotecnologie ai big data, dalla farmacologia all’ingegneria genetica, dall’algoritmica applicata ai sistemi sociali alle nanotecnologie. Il sistema-terra sembra essere divenuto una gigantesca tecnosfera, dove i campi di applicazione delle tecnologie più avanzate non conoscono limiti nell’amministrazione delle moltitudini e nel governo delle soggettività, fino ai sogni transumanisti intorno alla georingegneria e alla singolarità artificiale. Dall’altra, nel corso del Novecento, all’interesse per la tecnica sviluppato dalla filosofia si affianca un’accentuata attenzione, da parte di altri saperi, per la dimensione dell’artificio: dalla paleoantropologia (Leroi-Gourhan 2018a, 2018b), all’etnologia (Mauss 2018), alla storia della scienza (Latour & Woolgar 1986), alla sociologia (Gille 1985), all’antropologia (Lemonnier 2002). In quest’ottica, la dimensione fondamentale della tecnica viene portata a esplicitazione proprio simultaneamente all’erompere in tutta la loro dismisura delle potenzialità delle applicazioni tecno-scientifiche, con particolare attenzione, è inutile dirlo, per i loro esiti sovente distruttivi e distopici, in relazione all’ecosistema planetario, giunto sull’orlo del collasso, così come delle relazioni intersoggettive, prese nella morsa di patologie inedite e

disfunzioni croniche. Al contempo, in linea con una caratteristica generale della filosofia contemporanea, tale processo di esplicitazione viene riconosciuto come effettuabile solo a partire da un approccio transdisciplinare che dialoghi con altre forme di sapere e discipline, le scienze innanzitutto, in quanto rappresentanti del procedere di quella stessa innovazione tecnologica che ci si propone di indagare criticamente.

Ancora una volta, il movimento teorico che si costituisce come tentativo di risposta e contro-effettuazione di tale condizione è, perlomeno, duplice. Da una parte, infatti, dato che all'oggetto tecnico viene sempre più riconosciuta una propria autonomia ontologica ed epistemica, vengono sviluppati approcci che mirano a indagare il significato etico-politico di una data tecnologia, analizzando il modo in cui essa si sviluppa e si relaziona al complesso socioeconomico in cui viene adottata, così come le peculiarità del suo utilizzo per la costituzione della soggettività e dell'intersoggettività (Feenberg 1999; Hottois 2018; Ihde 1978; Mitcham 1994; Verbeek 2005). Tale approccio è ricollegabile a un movimento più generale, che mira a restituire specificità epistemologica e dignità ontologica a domini dell'ente tradizionalmente considerati unicamente come forme asservite, degenerate o inferiori rispetto a un ideale di "vero essere" precostituito e tarato in modo antropocentrico ed etnocentrico. A sua volta, tale movimento di emancipazione epistemica passa sovente per un confronto diretto con la dimensione dell'artificio, come rappresentato, per esempio, dai dibattiti sullo statuto dei viventi non umani (Haraway 2018), delle epistemologie extraeuropee (Hui 2016) e dei processi cibernetici (Günther 2002).

Dall'altra, accanto al tentativo di portare alla luce

l'autonomia e la specificità dell'oggetto tecnico, si afferma una tendenza a considerare la tecnicità "in quanto tale" come la condizione originaria e fondamentale dell'esistenza e della pensabilità della forma di vita umana, se non della vita in generale (Bradley 2011). Tale approccio antropotecnologico concepisce gli umani come viventi strutturati in modo costitutivo dalle proprie stesse prassi tecniche (Blumenberg 2014; Claessens 1993; Latour 2007; Sini 2009; Sloterdijk 2004; Stiegler 2018). In tal senso, gli umani non si limitano a performare prassi tecniche, erigendo complessi di strumenti prodotti, trasmessi e utilizzati secondo norme e valori condivisi; ma tali ambienti artificiali retroagiscono sulle condizioni vitali di chi li produce, articolando la sua costituzione psichica, fisica e comportamentale, e definendola fin nel profondo della sua struttura ontologica. Da questa prospettiva, il soggetto tradizionale della metafisica occidentale ritrova nel suo intimo l'estraneità dell'artificio, il quale, lungi da essere mero supplemento, ne determina ineluttabilmente le potenzialità e i limiti.

Riteniamo che sia proprio nella combinazione critica e reciproca di questi approcci che risiedano gli esiti più promettenti per la filosofia della tecnica del nostro secolo. In quest'ottica, a una concezione dell'esistenza (umana?) come tecnicamente strutturata si va ad aggiungere un'attenzione tematica e scientificamente informata per il funzionamento di tecnologie determinate; all'attenzione per l'etica di impiego di un singolo dispositivo si affianca un'analisi generale del procedere del sistema antropotecnico globale. In questo modo, sarà forse possibile approcciare la questione del significato stesso del concetto di tecnica, che sembra rimanere ancora in un certo senso adombrato negli approcci summenzionati. A cosa alludiamo quando nominiamo la tecnica? Che cosa riunisce

e caratterizza l'insieme degli oggetti tecnici particolari? In che senso la tecnica è una funzione trascendentale della vita e del pensiero, e se lo è davvero, come è possibile tematizzarla appropriatamente ciononostante?

Sono queste alcune delle domande a cui la riflessione del nostro secolo è chiamata a rispondere, e gli interventi contenuti in questo volume si propongono di muovere alcuni passi in direzione, se non di una risposta, perlomeno di un'adeguata formulazione della domanda. Nel fare ciò, essi rispecchiano, ricostruiscono e discutono criticamente alcune delle tendenze principali della filosofia della tecnica novecentesca e dei suoi sviluppi contemporanei.

In questo spirito, il saggio di Lambros Malafouris, attraverso la sua teoria del coinvolgimento materiale, costituisce un esempio eminente di un approccio teorico che mira a indagare la dimensione strutturante della prassi tecnica per concettualizzare la cognizione umana. Il contributo di Ubaldo Fadini, invece, analizza e discute criticamente alcune delle tendenze fondamentali della filosofia della tecnica novecentesca, a partire dall'antropologia filosofica tedesca fino ai suoi sviluppi nel post-strutturalismo francese. Con la sua "Filosofia della Tecnica al Nominativo" (TECNOM), Agostino Cera propone un approccio che riconosce nella tecnica l'attuale soggetto della storia e nella filosofia della tecnica la forma più attuale di filosofia della storia. Francesco Vitale, a partire da un serrato confronto con il pensiero di Derrida, mette in questione il sospetto residuo metafisico di un pensiero che intenda concepire la tecnica come un'ennesima, estenuata figura del proprio dell'umano, al fine di distinguerlo e separarlo dal resto dell'ente. Igor Pelgreffi sviluppa una riflessione intorno alla capacità di adottare automatismi e

trasformarli, evidenziando il ruolo svolto dal corpo, come luogo sia di sedimentazione che di resistenza verso l'instaurarsi di nuovi moduli cognitivi e comportamentali, per una concezione alternativa, ossia ecologica e relazionale, della tecnica. Vincenzo Cuomo, a partire dalla prospettiva teorica dell'ontologia orientata all'oggetto e in particolare del pensiero di Bryant, indaga le potenzialità di un'ontologia del macchinico che vada oltre l'antropocentrismo proprio della tradizione metafisica occidentale. Cristina Coccimiglio, infine, ricostruisce alcune significative posizioni del pensiero di Ellul in relazione al concetto di sistema tecnico e alla sua importanza per comprendere l'epoca contemporanea.

#### *Riferimenti bibliografici*

Adorno, T. W. & Horkheimer, M. (2010). *Dialettica dell'illuminismo*. Trad. it. di R. Solmi. Torino: Einaudi.

Alsberg, P. (2020). *L'enigma dell'umano. Per una soluzione biologica*. Trad. it. di E. Nardelli. Roma: Inschibboleth.

Anders, G. (2007a). *L'uomo è antiquato 1. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*. Trad. it. di L. Dallapiccola. Torino: Bollati Boringhieri.

Anders, G. (2007b). *L'uomo è antiquato 2. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*. Trad. it. di M. A. Mori. Torino: Bollati Boringhieri.

Bachelard, G. (1993). *Il materialismo razionale*. Trad. it. di L. Semerari. Bari: Dedalo.

Benjamin, W. (2014). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Trad. it. di E. Filippini. Torino: Einaudi.

Blumenberg, H. (2014). *Beschreibung des Menschen*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

- Bradley, A. (2011). *Originary Technicity: The Theory of Technology from Marx to Derrida*. London: Palgrave Macmillan.
- Cassirer, E. (2011). *Saggio sull'uomo. Introduzione a una filosofia della cultura*. Trad. it. di C. D'Altavilla. Milano: Mimesis.
- Claessens, D. (1993). *Das Konkrete und das Abstrakte: soziologische Skizzen zur Anthropologie*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Ellul, J. (1969). *La tecnica rischio del secolo*. Trad. it. di C. Pesce. Milano: Giuffrè.
- Engels, F. (1971). *Dialettica della natura*. Trad. it. di G. De Caria et al. Roma: Editori Riuniti.
- Feenberg, A. (1999). *Questioning Technology*. London: Routledge.
- Foucault, M. (2014). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Trad. it. di A. Tarchetti. Torino: Einaudi.
- Gehlen, A. (2003). *L'uomo nell'era della tecnica*. Trad. it. di M. T. Pansera. Roma: Armando.
- Gille, B. (1985). *Storia delle tecniche*. Trad. it. di C. Tarsitani. Roma: Editori Riuniti.
- Günther, G. (2002). *Das Bewusstsein der Maschinen: eine Metaphysik der Kybernetik*. Baden-Baden: Agis.
- Habermas, J. (1968). *Technik und Wissenschaft als „Ideologie“*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Haraway, D. (2018). *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Trad. it. di L. Borghi. Milano: Feltrinelli.
- Heidegger, M. (1976). *Saggi e discorsi*. Trad. it. di G. Vattimo. Milano: Mursia.
- Hottois, G. (2018). *Le signe et la technique : La philosophie à l'épreuve de la technique*. Paris: Vrin.
- Hui, Y. (2016). *The Question Concerning Technology in China: An Essay in Cosmotechnics*. Falmouth: Urbanomic.
- Ihde, D. (1978). *Technics and Praxis: A Philosophy of Technology*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Kapp, E. (2015). *Grundlinien einer Philosophie der Technik*.

Hamburg: Meiner.

Krämer, S. & Bredekamp, H. (a cura di). 2003. *Bild – Schrift – Zahl*. München: Fink.

Latour, B. (2007). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.

Latour, B. & Woolgar, S. (1986). *Laboratory Life: The Construction of Scientific Facts*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Lemonnier, P. (2002). *Technological Choices: Transformation in Material Cultures since the Neolithic*. London: Routledge.

Leroi-Gourhan, A. (2018a). *Il gesto e la parola 1. Tecnica e linguaggio*. Trad. it. di F. Zannino. Milano: Mimesis.

Leroi-Gourhan, A. (2018b). *Il gesto e la parola 2. La memoria e i ritmi*. Trad. it. di F. Zannino. Milano: Mimesis.

Marcuse, H. (2001). *Eros e civiltà*. Trad. it. di L. Bassi. Torino: Einaudi.

Marx, K. (2018). *Manoscritti economico-filosofici del 1844. Edizione commentata*. Trad. it di F. Adinolfi & G. Sgro'. Napoli: Orthotes.

Mauss, M. (2018). *Le tecniche del corpo*. Trad. it. di M. Fusaschi. Pisa: ETS.

Mitcham, C. (1994). *Thinking through Technology: The Path between Engineering and Philosophy*. Chicago, IL: University of Chicago Press.

Plessner, H. (2019). *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*. Trad. it. di E. Lombardi Vallauri. Torino: Bollati Boringhieri.

Portmann, A. (1956). *Zoologie und das neue Bild des Menschen: biologische Fragmente zu einer Lehre vom Menschen*. Hamburg: Rowohlt.

Scheler, M. (2013). *La posizione dell'uomo nel cosmo*. Trad. it. di G. Cusinato. Milano: FrancoAngeli.

Simondon, G. (1958). *Du mode d'existence des objets techniques*. Paris: Aubier.

- Sini, C. (2009). *L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sloterdijk, P. (2004). *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*. Trad. it. di A. Calligaris & S. Crosara. Milano: Bompiani.
- Spengler, O. (2016). *L'uomo e la tecnica*. Trad. it. di G. Raciti. Torino: Aragno.
- Stiegler, B. (2018). *La technique et le temps. 1. La Faute d'Épiméthée. 2. La désorientation. 3. Le Temps du cinéma et la question du mal-être*. Paris: Fayard.
- Verbeek, P.-P. (2005). *What Things Do: Philosophical Reflections on Technology, Agency, and Design*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press.